

Francesca ha scritto:

Peccato perché avrei proprio voluto sentire le vostre impressioni sul libro. Io sono rimasta abbastanza delusa e a un certo punto ho deciso di non andare avanti.

Mi ha infastidito l'atteggiamento dell'autore che deplorava il mancato interesse degli italiani per i caduti italiani combattenti nell'esercito nemico.

Ho cercato di comprendere la situazione particolare ma francamente non credo potesse essere altrimenti.

D'altra parte racconta lui stesso almeno due episodi che illustrano chiaramente che l'esercito italiano era, almeno da parte della popolazione considerato nemico.

Da ragazzina ho abitato due anni a Trieste e ricordo con precisione l'adesivo con l'aquila a due teste accanto alle targhe delle auto ma soprattutto di essere considerata, diversa, a metà tra terrona e 'sciava'.

Credo che l'essere un coacervo di popolazioni sia la ricchezza della città anche se sotto certi aspetti è anche un limite in quanto non c'è un'appartenenza totale a nessuna cultura.

Non condivido neppure la critica all'architettura di Redipuglia: l'Italia aveva davvero bisogno di celebrare quei morti, di ricordare il dolore delle atrocità della guerra.

Se la freddezza delle linee non corrisponde più alla nostra sensibilità, non mi sembra un motivo sufficiente per una critica così aspra. Infine ho trovato il lirismo di Rumiz eccessivo e forzato.

Peccato davvero di non poter confrontarmi con voi. Invece l'altro libro che aveva citato Laura, 'Non tutti i bastardi sono di Vienna' mi è piaciuto moltissimo.

Chiaretta riferisce che ha faticato a finirlo perché Rumiz scrive, secondo lei, in modo insopportabile, eccessivo e barocco.

Il senso del viaggio di Rumiz nei luoghi della prima guerra mondiale, nei territori asburgici, alla ricerca dei luoghi frequentati dal nonno Ferruccio, denota un segno di pietas verso tutti i soldati caduti, di qualsiasi parte essi siano, vittime di interessi e desideri imperialisti.

Non bisogna mai dimenticare gli orrori della guerra, è necessario prendere le distanze dalle celebrazioni ufficiali.

Forse traspare un pò di nostalgia verso il passato, a partire dall'Impero Austroungarico.

I mali del presente- nazionalismi, razzismi e corruzione- che oggi riafforano, sono confrontati con un passato migliore.

Questa è la logica perdente: la denuncia del presente deve essere fatta pensando ad un'alternativa futura, indietro non si torna..

Questo libro le ricorda un film del 1956 "L'arpa birmana", storia di un bonzo che vaga per anni nei luoghi di guerra, per dare sepoltura ai cadaveri dei morti (segno di pietas).

Giancarlo ha trovato il libro noioso, pesante e confuso. Non ama questo autore.

Suggerisce al gruppo il libro del filosofo Zecchi : Quando ci batteva forte il cuore ,Mondadori, 2010

Luciana apprezza invece molto lo stile narrativo di Rumiz. Il racconto del suo viaggio è un'immersione nella memoria e nei luoghi che hanno visto massacri e orrori che hanno sconvolto l'Europa.

Il libro, in alcune parti troppo particolareggiate e lasciate indietro, è una visione ancora attuale di confini solo immaginari. Il senso della pietas è rilevante.

Paola riferisce che il libro è troppo descrittivo e barocco e che a metà della lettura, ha abbandonato. Il libro ha suscitato in lei un forte interesse per il periodo storico affrontato.

Rita riferisce che, temi comuni del libro sono stati per tutti, il senso di pietas verso i morti di tutti i paesi e l'interesse suscitato verso il periodo storico, di cui poco o niente si conosce.

21 gennaio 2019 prossimo incontro alla Biblioteca Casa di Khaoula, alle ore 17 circa, con il libro scelto:

Svegliare i leoni / Ayelet Gundar-Goshen ; traduzione di Ofra Bannet e Raffaella Scardi, Firenze : Giuntina, 2017